

Sul referendum della giustizia il peso dell'assenza di informazione

Le conferme e le delusioni arrivate dalla tornata elettorale amministrativa e dai referendum sulla giustizia, privi di validità a causa del non voto, sembrano aver lasciato inalterati gli interrogativi sul quadro politico nazionale, che dunque rimane carico di incertezze, con la campagna elettorale permanente che tra meno di un anno, e, chissà, forse anche molto prima, ci porterà alle elezioni politiche.

La scelta di gran parte dei cittadini di disertare le urne dei referendum è stata condizionata in primo luogo, e forse soltanto per questo, dall'assenza di informazione. Tranne i radicali, nessuno tra i partiti è impegnato a fondo per far circolare perfino la notizia stessa del voto per i referendum, neanche quella Lega che era tra i promotori, e che anziché a suo tempo presentare le firme raccolte nelle piazze ha preferito che a chiedere la consultazione popolare fossero le Regioni amministrare dalla destra. E c'è stato poi l'invito di alcuni partiti, come il PD, a disertare le urne. E l'informazione, scritta e parlata, pubblica e privata, ha fatto il resto. Al di là delle prescrizioni di legge, e dell'esigenza di salvare almeno l'apparenza, nessuno ha sentito il dovere civico e morale di informare per tempo e in modo approfondito i cittadini sui contenuti dei 5 referendum. È stato detto che i quesiti erano astrusi e difficili. Eppure si può essere certi che il maestro Manzi e Mike Bongiorno ce l'avrebbero fatta a spiegarli e a interessare i cittadini, anche i più distratti, superando la muraglia di tanti professori e di tanti dottori. Un'occasione sprecata, e resta il rammarico.

Anche il risultato dei referendum lascia una scia di tensioni in una situazione politica su cui gravano pesanti incognite per la tenuta della maggioranza, sul percorso accidentato del governo Draghi, sul perimetro e la guida delle alleanze tanto a destra quanto a sinistra. Il risultato uscito dalle urne locali, che peraltro hanno interessato una quota minoritaria dell'elettorato – seppur significativa – e con una preoccupante astensione che ha sfiorato la metà degli aventi diritto al voto, non può certo essere automaticamente trasferito sul piano nazionale; eppure i segnali arrivati da queste elezioni appaiono molto chiari.

Il voto ha certificato a grandi linee per le coalizioni e per i partiti quel che veniva prefigurato una settimana dopo l'altra dalle rilevazioni delle opinioni, con le inevitabili variazioni dovute agli umori degli interpellati, a loro volta cangianti in base all'azione e alle prese di posizione del momento delle forze politiche e dei loro vertici. La destra, ormai da tempo stabilmente guidata da Fratelli d'Italia, seppure con tante questioni interne alla compagine e ai singoli partiti ancora tutti da discutere e da chiarire, conferma il suo stato di coalizione vincente. La sinistra a sua volta in cerca di identità, con i Cinquestelle ormai in via di estinzione, segue in affanno ma non senza una possibile prospettiva di sorpasso.

I due fronti in cui per convenzione ci si è abituati a dividere la politica, ammesso che siano ancora due e che tali resteranno, sono arrivati alla tornata amministrativa con profonde lacerazioni che tuttora appaiono destinate a perdurare in assenza di un bagno nel realismo più che nell'umiltà. A destra Fratelli d'Italia si è imposta con ottimi risultati sulla Lega, anche là dove il partito di Salvini, e in particolare in talune aree del nord, sembrava storicamente inespugnabile. Merito della presidente Giorgia Meloni che certamente ha beneficiato dalla sua collocazione rispetto alla maggioranza di governo – unico partito di opposizione – ma proprio anche in virtù di questa posizione ha mantenuto una coerenza e una sufficiente chiarezza di posizioni sui tanti temi della politica che gli elettori hanno apprezzato. E certo anche raccogliendo quel diffuso dissenso nei confronti del governo che pervade le fasce della società collocate nella parte destra dei due schieramenti, o comunque lontane dalla sinistra e dai suoi derivati, pur non essendo ascrivibili ad una ferma adesione al partito e tanto meno alla militanza.

Stando all'opposizione, Fratelli d'Italia è stato libero da ogni vincolo con gli altri partiti di maggioranza e i nuovi movimenti collocati a destra che poi alla chiamata alle urne figurano come suoi alleati, ha potuto agevolmente differenziarsi, cogliendone ora l'inadeguatezza e ora le contraddizioni, dai provvedimenti del governo poi arrivati all'esame del Parlamento, ed evidenziandone spesso anche duramente ora

